

**11** CON  
GRES  
SO **SPI** LOMBARDIA

# LA FORZA DEL NOSTRO VIAGGIO



Relazione del Segretario generale uscente  
**STEFANO LANDINI**

**17-18 marzo 2014**  
**Centro Congressi Ville Ponti**  
**Piazza Litta 2 - Varese**

**CGIL**  
**SPI** SINDACATO  
PENSIONATI  
ITALIANI  
**LOMBARDIA**



Gentili ospiti, autorità presenti,  
cara Carla, caro Nino,  
delegati e delegate

**benvenuti all'11° Congresso dello Spi Lombardia.**

Voglio iniziare ricordando i compagni e le compagne che non sono più con noi dopo questi quattro anni che ci distanziano dallo scorso congresso, ne cito due e a loro accomuno un ricordo affettuoso che va a tutti.

Il 12 dicembre 2011 ci ha lasciato Pio Galli. Pio ci ha lasciato da iscritto allo Spi, la sua vita per il sindacato è stata ricca di un impegno a tempo pieno. Pio Galli è stato un grande dirigente della Fiom, un operaio diventato segretario generale; a Pio i compagni di Lecco hanno dedicato una fondazione presieduta da Vanni Galli, a cui lo Spi ha dato la propria adesione. Vogliamo contribuire a tenere vivo l'impegno per ricordare la memoria. La storia di Pio Galli è quella di un dirigente che per i suoi tratti popolari avvicinava i lavoratori, Pio resta nei nostri ricordi e, quando pensiamo a come dovrebbe essere un dirigente sindacale, pensiamo a lui e al suo esempio di vita.

E poi voglio ricordare Mario Guffi, un capolega di Melegnano (Milano), per onorare così i tanti che ogni mattina dedicano il proprio impegno allo Spi e alla Cgil, persone che lavorano con grande umiltà e ci permettono di essere la grande organizzazione che siamo. Con Mario ci accomunava anche la passione per il calcio e la stessa incrollabile appartenenza alla viola: ogni lunedì mattina mi mandava un messaggio a commento della giornata calcistica e spesso dovevamo "autoconsolarci"! Quando ascoltava un mio intervento lo chiosava con qualche considerazione, spesso benevola, credo che sul suo giudizio influisse l'affetto che mi riservava, ho ancora un biglietto di auguri di Natale, in cui mi aveva scritto:

"C'è la Cgil di Lama, Trentin, Epifani, Camusso, ma ricordatevi che c'è anche la Cgil del lunedì di quelli che non sanno parlare ma che cercano di fare, la Cgil di tutti i giorni. Non te la dimenticare!"

Già a questa Cgil, ricordando Mario Guffi, voglio tributare la gratitudine del Congresso in un abbraccio di tutto lo Spi della Lombardia.

Voglio, inoltre, ringraziare tutti gli ospiti che ci hanno onorato della loro presenza.

Un saluto fraterno va a Formis e Tevisio e alle loro segreterie qui presenti, a loro offriremo lo spazio per intervenire, le loro parole saranno per noi importanti, vogliamo che si sentano a casa loro, perché per noi, **per lo Spi, l'unità sindacale non è un'opzione tattica.** Noi continuiamo a pensare che l'insegnamento di Bruno Trentin sia quanto mai attuale, **"Uniti si**

**vince"**, cari amici di Fnp e Uilp camminiamo insieme, lo Spi farà la sua parte per valorizzare sempre il tanto che ci unisce senza che ciò sia sopraffatto dal poco che ci divide.

Un abbraccio affettuoso ai compagni qui presenti, che hanno reso grande lo Spi in Lombardia, assicurandone una gestione forte e autorevole, a coloro che prima di me hanno ricoperto la responsabilità di segretario generale dello Spi lombardo: Tebaldo Zirulia, Sergio Veneziani, Franco Rampi, Riccardo Terzi, e un grazie particolare a Anna Bonanomi che è stata segretaria fino a metà del 2013.

Insieme a Anna voglio ringraziare e salutare tutti coloro che hanno fatto parte della segreteria dello Spi in questa vigenza congressuale. Tra tutti vedo qui presenti Domenico Bonometti... e un abbraccio al mio amico Tom, che sta svolgendo un importante lavoro di raccordo al Caaf con le strutture sindacali della Lombardia. Tom Regazzoni continua a essere per me un riscontro importante con il quale consultarmi e ottenere importanti pareri sempre utili da parte di un dirigente come lui che sa quanto sia complesso e difficile far andare avanti la baracca.

Care compagne e cari compagni,

70 anni fa proprio in questi giorni qui nel nord Italia, le fabbriche sfidando la repressione nazifascista si fermarono. Fu proclamato uno sciopero che, partendo da Milano, Torino e Genova, per tre giorni bloccò la produzione e fu determinante per ribaltare i rapporti di forza nel nostro Paese.

**Gli scioperi del Marzo del 1944 furono una tappa decisiva per la sconfitta del fascismo**, rinsaldando la lunga lotta di chi diede vita alla Resistenza con la classe operaia e i lavoratori che, con quegli scioperi, rivendicavano l'aumento delle paghe, la parità salariale uomo/donna chiesta dalle operaie della Breda. Il coraggio dei lavoratori si concretizzò nella più grande protesta di massa realizzata in Europa sotto l'occupazione nazista. Quegli scioperi costarono un pesante tributo di vite umane. Migliaia in Lombardia furono i protagonisti di quelle lotte deportati nei campi di sterminio. Alla Franco Tosi di Legnano un plotone di nazisti entrò in fabbrica dove prelevò e deportò 90 lavoratori, fra cui tutta la commissione interna.

Ho voluto partire da qui perché non è un caso che la Costituzione della nostra Repubblica parta dal lavoro: gli scioperi del '44 furono la culla dei nostri diritti costituzionali.

L'idea di Altiero Spinelli, la bozza di quel manifesto scritto nell'esilio di Ventotene che parla di un'Europa dei popoli che fa della solidarietà e della democrazia due cardini imprescindibili, rimane una prospettiva a cui guardare. Oggi, a qualche mese dal voto per eleggere il nuovo Parlamento europeo, una rigorosa verifica dello stato dell'Unione europea non può non segnare una distanza tra l'intuizione di Spinelli e un'Europa percepita dai più come una istituzione oppressiva e burocratica. Un'Europa che ha ceduto al liberismo e ha indebolito quel modello sociale che mostra le crepe evidenti di uno stare in mezzo al guado, incapace di dare risposte all'insieme dei popoli europei e che rischia di essere risucchiata nell'illusione populista e nazionalista. Una strada che nulla può di fronte a una economia globale.

A maggio quando voteremo per la rielezione del Parlamento, di questo si tratterà e noi faremo bene a schierarci per più Europa e per avere più Europa occorre contrastare chi - e nel nostro paese sarà questo il leitmotiv della campagna elettorale - pensa di rimettersi a stampare una propria moneta, come se ciò non si traducesse in un drammatico costo sociale, come se potessimo così azzerare l'enorme nostro debito pubblico cullandoci nell'illusione di una economia, la nostra, che rimane fortemente interdipendente rispetto gli scenari internazionali.

Le proposte della Cgil sull'Europa chiedono di cambiare passo e sollecitano ciascuno di noi a non stare a guardare, come se la cosa non ci riguardasse. Ecco perché propongo di mettere in campo nei territori, da subito, iniziative per discutere, invitare i candidati al Parlamento europeo, far conoscere le nostre proposte. Insomma, cercare di guardare in avanti, tentando di essere degni continuatori di quella intuizione italiana su un'Europa dei popoli, che sappia utilizzare le proprie grandi possibilità per fare del vecchio continente una occasione per garantire diritti di cittadinanza, protezioni sociali, promozione umana e, prima di tutto, una pace duratura, condizione, che come vediamo anche da Yalta, così scontata non è.

Certo, pesa una distanza tra le attese e l'abbaglio. L'Europa forse non ha sbagliato diagnosi ma ha tragicamente fallito la terapia. Emerge con tutta evidenza l'errore che ha indotto i governi europei di centrodestra a interpretare la crisi, esplosa nel 2008, come una normale crisi finanziaria. La finanza da infrastruttura dell'economia è diventata industrializzazione del denaro. In questo appare tutto il limite di un modello di sviluppo che non può reiterare vecchi modelli produttivi e la strutturalità della saturazione produttiva di alcuni settori (auto in testa).

La scala europea è una dimensione cruciale per un modello di sviluppo basato su una nuova qualità del lavoro, sulla ripresa dei consumi collettivi, sul rafforzamento delle infrastrutture e, in siffatto contesto, i beni pubblici diventano determinanti.

In questa situazione per il sindacato in Europa contrattazione non può limitarsi a far rima con opposizione. Dovremo, se vogliamo incidere sui cambiamenti di cui l'Europa e prima di tutto l'Italia hanno bisogno, misurarci con una agenda sociale i cui titoli non sono di nostra proprietà come non lo è la tempistica dei temi da trattare, non deteniamo solo noi il copyright.

Dobbiamo sapere che lo spazio reale - se non vogliamo cullarci in autoconsolatorie fumisterie - sta dentro un binomio per il medio periodo inscindibile, evitando la scorciatoia di frapporre crescita e risanamento.

Per l'Italia, in più, c'è l'arrancare della nostra economia e la fatica di innovare e di farlo nei tempi utili. Noi stringiamo gli amuleti per Expo 2015 mentre in altre capitali europee, a Stoccolma per esempio, si crea la terza area geografica al mondo per attrazione di tecnologie avanzate. Stanno progettando Stoccolma 2030.

Da questo punto di vista allungare il passo è una pre-condizione per non arrancare perennemente. Se vogliamo, come noi vogliamo, che allo spread e al Pil si aggiungano parametri più veritieri per misurare la qualità sociale.

Benessere e sostenibilità, sarebbero due nuove asticelle per cambiare lettura e sottrarsi alla inevitabilità di ricette che hanno portato l'Italia e l'Europa a sbattere. Non siamo più nel mondo di prima. La crisi non ci sta lasciando più come prima.

Qui c'è un ruolo per un grande sindacato confederale come la Cgil. Al presidente del consiglio piace molto il merito. Merito è un parametro impegnativo per scegliere i viceministri. Ad esempio, si poteva scegliere un merito che moltissimi cittadini hanno e che, sono sicuro, avranno avuto molti aspiranti a quelle cariche che nella prima repubblica avremmo chiamato di sottogoverno, scegliere, cioè, persone non sottoposte a procedimenti giudiziari. Infatti se una la si caccia perché non ha pagato l'Ici, poi non si può transigere su altri che neanche si sono piazzati e già hanno pendenze legate allo stuolo di parenti e amici piazzati in ogni luogo da cui sono passati. L'asticella del merito non può salire e scendere ad personam.

Se dunque è il merito, occorre sapere che la condizione da cui si parte non è neutra. **Il merito senza uguaglianza è un truccare le carte.** Vedo che c'è una riscoperta di Bobbio. Lo scritto "Destra e Sinistra" è stato recentemente commentato da Renzi in una lunga pagina su Repubblica.

Renzi usa un po' le forbici, confutando vecchie divisioni tra destra e sinistra che sarebbero ormai retaggio di un passato dove le classi di ieri sarebbero sostituite da individui distribuiti oggi su scala sociale.

Il merito appare come una strettoia e come un'occasione per sbloccare l'ascensore sociale (poi ci sarebbero i tanti che non vincono nella vita sui quali una qualche idea occorre pur farsela) e soprattutto la gara per il merito è una competizione dove non si parte tutti alla pari. E molte volte il merito dissociato dall'eguaglianza delle opportunità (che il mercato non crea spontaneamente) diventa un passaporto per l'affermazione di chi già si trova in condizioni di vantaggio.

La differenza fra destra e sinistra sta ancora qui: nel fattore eguaglianza. Perché senza di essa il merito rischia di essere per alcuni un obiettivo già ottenuto dalla nascita e per molti un risultato irraggiungibile, indipendentemente dalle qualità personali.

Ecco, dunque, che si determina un conflitto. E nel conflitto non sempre si può stare a bagnomaria, occorre scegliere da che parte stare.

E a volte non basta il virtuosismo individuale, encomiabile ma insufficiente. Fare la raccolta differenziata è importante, ma se si deve cambiare, oltre alla pattumiera di casa, un mondo ridotto a pattumiera non ci si salva da soli, ognuno per sé, ci vuole una capacità collettiva.

Per questo, per noi, è bene non dimenticare di cosa siamo eredi e di chi siamo parenti.

La sinistra è come un file zippato, la decomprimi ed escono le persone con le loro storie. Ma come tutti i file decompressi ci sono parti rimosse, altre impoverite. Tocca a noi decidere cosa modificare e cosa salvare. E allora anziché un nuovo vocabolario, a cui certo dovremo aggiungere parole nuove per evitare di rinsecchirlo, dovremo misurarci con il ridare dignità a parole già conosciute. Qui c'è un campo che, con parole desuete, chiamerei il campo dell'egemonia dove non ci sono steccati né corsie preferenziali.

Qui c'è un ruolo che la Cgil nella sua autonomia può esercitare, soprattutto di fronte a partiti contenitore dove l'etichetta non garantisce un contenuto spesso di ardua interpretazione

Enrico Moretti è un giovane ricercatore di economia all'Università della California. Nelle statistiche italiane sarebbe definito un cervello in fuga. Moretti ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali, per i suoi studi sull'economia. Nel suo ultimo saggio *La nuova geografia del lavoro* ci spiega - analizzando il modello americano e comparandolo con l'Europa e l'Italia - che nel panorama economico mondiale non conta tanto solo che cosa farai, che cosa o chi conosci ma soprattutto dove vivi. C'è una nuova geografia del lavoro che dimostra come il lavoro di qualità si concentra in alcuni luoghi a danno di altri luoghi. È in atto una radicale distribuzione di impieghi, popolazioni e ricchezze e questo processo nel prossimo decennio si diffonderà in Europa (Italia compresa), dopo aver ridefinito l'economia post industriale americana. L'innovazione e il sapere, cambiano profondamente il mercato del lavoro, sia per la tipologia dei beni prodotti, sia per le modalità e, soprattutto, le località in cui vengono realizzati, creando notevoli disparità geografiche in termini di istruzione scolastica, aspettative di vita e stabilità familiare. Per alcune regioni e città, infatti, la globalizzazione e la diffusione di nuove tecnologie vogliono dire aumenti della domanda di lavoro, più produttività, più occupazione e redditi più alti. Per altre chiusure di fabbriche, disoccupazione e salari sempre più bassi.

Ecco, Presidente Maroni, un tema su cui cimentare il proprio rivendicato federalismo. Lasci stare le tradizioni celtiche e le mutande verdi, lasci perdere la moneta padana e si vergogni un po' quando qualche suo assessore dice che i bambini non lombardi non vanno assistiti negli ospedali.

La Lombardia dove sarà nel nuovo orizzonte? Riuscirà a essere polo attrattivo di un lavoro di qualità senza il quale non c'è società di qualità né stato sociale di qualità? oppure continueremo ad assistere al progressivo abbandono che già c'è in settori non marginali, come la produzione di computer e la farmaceutica?

Nell'industria che si rinnova i salari crescono. Quando un'azienda riesce a portare con successo sul mercato un prodotto innovativo, spesso può imporre un prezzo molto più alto dei costi di produzione. Gli economisti chiamano questo fenomeno "rendita economica". La domanda chiave è: chi beneficia del valore economico creato dalle innovazioni? I consumatori che ottengono prodotti nuovi, le aziende che traggono maggiori profitti, ma anche i lavoratori che vedono aumentare i posti di lavoro e, in qualche caso, i propri salari. I vantaggi economici generati dalle innovazioni finiscono, quindi, col tornare a beneficio di una collettività ampia.

La crescita, dunque, sarà diversa e, dove ci sarà, sarà condizionata dal grado di innovazione che il territorio nel suo insieme riuscirà a garantire.

Ecco, questo è un tavolo che ci piacerebbe vedere aperto in Regione Lombardia, ci pensi Sig. Governatore, ci faccia sapere a stretto giro di posta.

E nel rapporto con la Regione voglio qui avanzare una proposta, prima di tutto ai segretari generali dei pensionati di Cisl e Uil. Vi propongo, così come giustamente hanno fatto le segreterie nazionali unitarie dei sindacati pensionati chiedendo di re-istituire un tavolo nazionale specifico (quello che fu sospeso dopo il governo Prodi), di avanzare al governatore

Maroni l'istituzione di un tavolo permanente in Regione Lombardia, un "tavolo pensionati", dove coordinare, nell'intento di darne organicità e speditezza, tutte le questioni riguardanti i pensionati, costringendo la giunta regionale ad atteggiamenti coerenti e verificabili.

Così facendo noi eserciteremmo, e parlo per lo Spi, quella autonoma titolarità negoziale chiara dentro la nostra confederazione, che il sindacato pensionati esercita sempre dentro un vincolo confederale, a partire dalla tipologia degli argomenti trattati.

Ho parlato di lavoro perché questo è stato il tema principale trattato nei congressi, anche nei congressi dello Spi, dove il lavoro è stato la prima emergenza da sottolineare.

Dentro queste priorità pesa un lascito pesante: i giovani oggi, a differenza di quanto succedeva a noi trent'anni fa, non danno per scontato che il loro futuro sarà migliore. Per noi il passare del tempo avrebbe comunque determinato un miglioramento della nostra condizione. Questo era vero non solo nell'immaginario collettivo ma anche nei fatti.

Le assemblee congressuali, che hanno preparato questo congresso, sono state una straordinaria occasione di coinvolgimento dei nostri iscritti. Abbiamo fatto oltre 1.000 assemblee alle quali hanno partecipato, esprimendo un voto, più di 65.000 iscritti. Per noi le assemblee sono un patrimonio prezioso che non siamo disponibili a barattare con alcunché, a costo di passare per coloro che mantengono una visione tradizionale del rapporto con la gente.

Loro si tengano pure il loro streaming, noi ci teniamo le nostre assemblee.

Il documento Camusso ha ottenuto una netta affermazione con 64.075 voti, pari al 97,79% dei voti validi. Noi non proviamo invidia per chi guarda la politica dal buco della serratura. Soprattutto se il tutto si riduce ad avere a che fare con un pazzo che ti riempie di insulti per quasi tutto il tempo, per poi vantarsene pure a colpi di twitter.

A noi piace il confronto, meglio se in prima persona, nonostante ciò siamo reduci da una bella iniziativa tenuta dallo Spi Lombardia dal titolo *Anziani e nuove tecnologie*. Non sottovalutiamo, infatti, le nuove tecnologie, anzi abbiamo intenzione di aprire spazi informativi, sfruttando le enormi possibilità che queste tecnologie consentono per trovare modi e luoghi innovativi per far sempre più partecipare gli iscritti alle nostre scelte e, soprattutto, per informarli e consultarli sulle nostre iniziative.

Avere visto i nostri iscritti ci ha fatto un gran bene, certo si poteva fare meglio e di più, ma attenzione, nessuna organizzazione sociale e politica è in grado di emulare la capacità di coinvolgimento e il livello di democrazia di cui è ricca la Cgil.

I nostri iscritti sono un bene prezioso. Un bene di cui avere cura.

Senza di loro, senza quei 35.000 nuovi iscritti che ogni anno scelgono di aderire allo Spi per la prima volta, noi non saremmo, con i nostri **475.113 iscritti**, la più grande categoria regionale della Cgil e, quindi, il più grande sindacato territoriale del nostro paese.

La libera iscrizione allo Spi è la principale condizione per cui possiamo esercitare la nostra autonomia, il poter dire la nostra senza dover chieder permesso a nessuno, senza avere cambiali da pagare a chicchessia.

Quello che non può essere scambiato con qualche battuta insidiosa in un programma televisivo, prima della partita in notturna del campionato di calcio, è l'avvertimento che "anche per i sindacati è ora di cambiare musica", afferendosi ai bilanci e alle nostre risorse.

Ora i nostri bilanci sono pubblici e, dove non lo sono, occorre che lo siano. Da questi bilanci emerge che noi rimaniamo un'organizzazione che vive quasi esclusivamente dei proventi delle tessere (che liberamente una persona sottoscrive e altrettanto liberamente può disdire) che sono la quasi totalità delle risorse. Ci sono bilanci che hanno in aggiunta quote di bilateralità, frutto della negoziazione nazionale o territoriale, tali risorse vanno evidenziate a parte nei bilanci. Nella fretta può anche sfuggire che, nella voce tasse, la Cgil in Lombardia nel 2011 ha versato 63.162,24 euro di imposte, comprensive di Ires, Ici e Irap. Scambiare la Cgil con il Vaticano sarebbe un po' tragico e un po' comico: ve lo immaginate Renzi polemizzare con Francesco e inginocchiarsi davanti alla Camusso?

Inoltre: bilancio sociale, bilancio di mandato, bilancio aggregato sono in Lombardia pezzi di un lavoro faticoso e meticoloso, già attuato, per dare trasparenza e rendicontazione alle nostre risorse. E ben venga la certificazione anche esterna dei bilanci!

In quanto ai tesoretti di cui godrebbero patronati e Caaf, credo si stia, anche in modo un po' spudorato, barando sapendo di mentire.

Signor presidente del consiglio, dopo le scuole venga in una lega dello Spi. Lì toccherà con mano e conoscerà tanti attivisti, tanti volontari che, visto che lo Stato si ritrae lasciando allo sbando molte persone, si rimboccano le maniche.

Mi creda, se non ci fossimo noi, queste molte persone non saprebbero a chi rivolgersi. L'aspettiamo, signor presidente del consiglio e non si preoccupi, noi la parola sciopero la misuriamo, perché lo sciopero è una ginnastica costosa e, per riuscire, va preparato e poi, devi sapere, che un bel giorno - dopo che li hai fatti scioperare - troverai sempre qualcuno che te ne chiede le ragioni e quale risultato concreto che hai portato a casa.

Quindi, se ci manderà a casa il 730 non indiremo lo sciopero generale. Se per pagare le tasse, ci eviterà di produrre una montagna di carte le saremo grati. Noi che paghiamo le tasse. Intanto lei si occupi di coloro, un terzo della potenziale ricchezza del paese, che sottraggono al fisco tutti o gran parte dei loro redditi.

Signor presidente del consiglio, molti anziani hanno espresso la loro preferenza per lei nelle primarie del Pd, l'aspettiamo tra noi con il rispetto che portiamo a chi rappresenta le istituzioni. Noi siamo tifosi della politica, ci piacerebbe che i vostri comportamenti riavvicinino la politica alla gente. La politica nel nostro paese è, per usare un eufemismo, molto acciaccata. Non siete nelle condizioni per una boriosa autosufficienza, il rispetto verso tutti è doveroso e lo è di più verso chi, come noi, rappresenta quel pezzo di paese che ha le carte in regola più di altri per pretendere di essere ascoltato.

Delle tante tasse si lamentano un po' tutti: commercianti, finanziari e pure gli speculatori. E anche i pensionati, la differenza è che noi il nostro dovere lo facciamo fino in fondo, mentre "quelli" hanno il problema di come far rientrare i tanti soldi che, rubando alla collettività, hanno messo illegalmente nel Canton Ticino. **Le ragioni della protesta di un pensionato o di un operaio hanno questo in più: l'autorevolezza morale.** E di questo ne va tenuto conto.

Uno stato amico non lo si misura dal Pil, uno stato lo senti tuo da come funziona un asilo, un ospedale, dalle condizioni in cui è una università, da quanto è equo e non vessatorio, da come tiene in considerazione gli anziani.

Ha tanto da fare Renzi, se avrà bisogno di una spinta, sulle cose su cui concordiamo, per colmare lo spread tra le cose che dice e le cose che realizzerà, noi non soffieremo dalla parte avversa. Troppe volte la sinistra è mancata all'occasione di governare per cambiare, non possiamo né vogliamo prenderci il lusso di dire "ve l'avevamo detto". Vorremmo sbagliarci per davvero.

In queste assemblee abbiamo accorciato la forbice tra le proposte congressuali e l'impellenza di risposte concrete che mancano.

I congressi territoriali con le relazioni fatte dai segretari generali e i documenti conclusivi rappresentano un prezioso patrimonio di analisi e, soprattutto, di proposte che messe assieme diventano un collage che offre una nitida istantanea del ruolo dello Spi, del suo posizionamento. **Congressi dove ha fatto irruzione la vita di ogni giorno e meno male che questo è avvenuto!**

La riduzione e la frantumazione dello stato sociale, quella sorta di welfare caritatevole e residuale, è emerso dai congressi e, di converso, molte sono state le sollecitazioni a rispondere, togliendo un po' di polvere alla nostra proposta di piano del lavoro. Se lavoro e welfare vanno ognuno per proprio conto si crea un corto circuito che marginalizza lo stato sociale.

Molte persone ci hanno detto che non ce la fanno più a curarsi, che per loro una visita specialistica, il dentista, sono diventati un lusso che non si possono più permettere. Monoreddito, donne anziane, non autosufficienti, precari, cassintegrati, immigrati sono il termometro di una nuova povertà che mette a nudo l'indebolimento, un termometro dell'arretramento delle tenute sociali del paese.

La povertà colpisce certo il reddito ma, prima di tutto, umilia e tocca il bene più prezioso che ogni persona ha: la propria dignità.

Tutto si potrà dire di noi, meno che non abbiamo prodotto proposte di merito. Questo pomeriggio ascolteremo due comunicazioni, che preludono un lavoro in parte sviluppato e in parte che continuerà. Giovanni Fosti del Cergas, ci illustrerà, in pillole, la ricerca commissionata dallo Spi Lombardia. La prima parte l'abbiamo presentata nel marzo 2013, la continuazione è già programmata per il prossimo 9 giugno. Lì, le nostre proposte, si misureranno con altri modelli europei che abbiamo analizzato e comparato. **Il banco di prova europeo è una dimensione** che crediamo imprescindibile anche per misurarci con la complessità **delle politiche di welfare**.

Cristiano Gori, di Lombardia sociale, analizzerà i dati relativi alla povertà, e partendo da questa priorità che vogliamo modellare un welfare inclusivo, più protettivo verso chi ha di meno. Comparando l'infrastruttura nazionale per strutturare un nuovo welfare locale.

**Il contrasto alla povertà diventa un'urgenza**, in Lombardia un quinto della popolazione è rappresentata da anziani ed esistono più famiglie con una persona che famiglie in cui è presente un minore.

Questo fenomeno impatta su quale welfare. C'è bisogno di un ripensamento invertendo la logica perversa dei tagli lineari. Nel Piano del lavoro - e questa è stata una battaglia dello Spi - welfare non è solo la cifra della qualità sociale ma è nel contempo occasione di sviluppo anche economico. Nel convegno, tenuto qualche tempo fa, abbiamo evidenziato come Rsa e badanti interessano un giro di risorse pubbliche e delle famiglie capace di inserirsi tra i primi tre settori economici di una grande regione quale è la Lombardia. Interessi plurimi agiscono e condizionano le scelte pubbliche. **La non autosufficienza è un tema di civiltà**, per lo Spi l'esigenza di una legge anche europea rimane un obiettivo su cui non abbiamo intenzione di demordere, nel contempo quotidiana è la nostra azione di negoziazione. L'invecchiamento è un dato in ascesa, che accompagnerà per il prossimo ventennio la società lombarda, l'invecchiamento attivo è una battaglia di civiltà e nel contempo è condizione di convenienza economica per la collettività.

L'Expo 2015 ha un ambizioso titolo *Nutrire il pianeta*. Rispetto a ciò abbiamo intenzione di costruire un lavoro attorno allo spreco alimentare ponendo l'attenzione sui nuovi stili di vita, a partire dalle enormi disparità anche alimentari. Riducendo gli sprechi potremo destinare risorse a chi non ne ha. Anche questo progetto lo vogliamo dedicare alle giovani generazioni, con un coinvolgimento che parta dalle scuole.

Dobbiamo ridare al welfare una spinta propulsiva, sostenendolo con innovative riforme, con una contrattazione sociale che non si precluda strade inedite e che abbinò risorse pubbliche all'intervento privato, soprattutto dei soggetti del privato sociale.

In Lombardia nel 2013 sono stati 367 gli accordi che abbiamo stipulato, compresi quelli regionali, sono 45% di quelli totali in Italia. Questa negoziazione è sempre frutto di una iniziativa unitaria dei sindacati dei pensionati.

È un'attività meticolosa che richiede conoscenza e competenza: fiscalità, casa, assistenza, tariffe sono stati i temi più trattati.

Gli sportelli sociali, decollati in molti territori, rappresentano uno snodo significativo. Integrazione al reddito, allargamento delle fasce di esenzione, rispetto dei livelli essenziali di tutela e protezione sociale rappresentano i cardini della nostra azione di rappresentanza.

Vogliamo estendere e sperimentare nuove strade per una contrattazione sociale che deve sapere misurarsi con i cambiamenti dei paradigmi sociali.

Anche così i principi costituzionali dove si parla di qualità sociale e di diritti trovano una concreta attuazione.

La nostra iniziativa è volta a estendere l'inclusività del welfare, un welfare solidale e universale. A costo di andare contromano non ci convince la logica ragionieristica del ricevi in base a ciò che paghi. Serve anche un patto di solidarietà condivisa, che non è solo solidarietà tra i singoli.

Sinceramente non so se il dibattito interno alla confederazione sia all'altezza, ho l'impressione che il nostro ambito contrattuale sia alle corde, rischiamo di essere debolissimi. Troppe cose stanno lì da troppo tempo senza che si imbocchi una strada, che si pratichi una linea, molta teoria e tanto "pestare la stessa acqua nello stesso mortaio".

Prendiamo il capitolo previdenza integrativa, non diciamo niente di fronte al fenomeno che i piani individuali para pensionistici si sono incrementati anche durante la crisi e quelli contrattuali restano al palo.

Stessa cosa si potrebbe dire sulla cosiddetta sanità integrativa e sul welfare aziendale. A volte facciamo finta di ignorare che, mentre il dibattito teorico è così trito da diventare una cantilena, i contratti nazionali (i chimici per fare un esempio concreto) gestiscono 7 miliardi di sanità integrativa.

E che dire del fatto che in Emilia si è aperta una discussione, anche dentro la Cgil, su un fondo regionale sanitario integrativo in cui far confluire e ottimizzare risorse, governate dalla contrattazione. Un fondo nel quale il ruolo pubblico si mette in gioco con trasparenza e il governo del tutto è ancorato a un governo territoriale, anche ipotizzando un utilizzo, diciamo così, socialmente utile della mole di quattrini. E poi altro ancora se pensiamo a quella sorta di incompiuta che va sotto il titolo di bilateralità che alimenta, al nostro interno, un integerrimo atteggiamento teorico quanto una prassi in cui il realismo prende piede in modo smodato, a volte sottraendo proclami così altisonanti da quanto sono fragili.

E poi ancora, come integrare senza reiterare ricette ingiallite, ammortizzatori sociali, riforma delle professioni, nuove politiche per il lavoro e come intrecciare il tutto con un sistema formativo effettivamente permanente.

Così come la formazione deve fare la differenza, sia per l'accesso al lavoro, sia per cambiare. Difendere tutti nello stesso posto, succeda quel che succeda, è stato uno slogan abbondantemente spazzato via dalla realtà.

Allora se si mettono in campo ora e subito risorse per un piano straordinario del lavoro a partire dai giovani e dalla piaga dell'essere l'ultimo paese in Europa evoluto rispetto al tasso di occupazione femminile, se c'è l'idea di collegare questo a un utilizzo socialmente produttivo di un piano di servizio civile, avanti proviamo, andiamo a vedere le carte. Tutto questo pone la domanda del dove vado a prendere i soldi? Intanto dove ci sono. L'Italia è un paese di ricchi abitato da poveri. La ricchezza privata del nostro paese, 9mila miliardi, è pari a cinque volte il totale del debito pubblico. Il dumping dell'Italia è l'evasione fiscale. **Senza un rinnovato patto fiscale non c'è ricostruzione di un patto di cittadinanza.**

Una situazione che determina un senso d'ingiustizia, un intollerabile punto di non ritorno. Continuiamo a cercare le chiavi sotto il lampione, perché è l'unico punto illuminato, anche se le chiavi di casa sappiamo bene che non le abbiamo perse lì.

Reiterare il rigorismo (spesso senza equità) significa stare lì attorno allo stesso lampione da vent'anni e intanto le chiavi per invertire la rotta stanno altrove.

Come direbbe il neosindaco di New York "è necessario incominciare a far pagare chi ha troppo, per dare a chi ha troppo poco".

A ogni generazione tocca il suo tempo, a noi tocca far uscire questo Paese dal ventennio delle destre, dove loro hanno inciso prima di tutto sul modello culturale prevalente. Una crisi dell'economia certo, ma anche del patto costituzionale e ancor più dell'etica pubblica.

Crisi di una élite, di una classe dirigente responsabile di una regressione civile e culturale che, nonostante i suoi malanni, questo paese non si meritava.

Ci dobbiamo domandare se non abbiamo distolto lo sguardo dalle persone. E anche un po' dal mondo. La pochezza di certa politica fa diventare un gigante quell'uomo venuto da Buenos Aires che, da quella finestra a San Pietro, ci accusa di esserci rassegnati in una sorta di **"globalizzazione dell'indifferenza"**.

Un contributo straordinario dello 0,5% che incida sul patrimonio del 10% delle famiglie italiane più ricche, da 2 milioni di patrimonio in su, darebbe subito un gettito di 20 miliardi di euro e ciò costerebbe a quelle famiglie una media di 8mila euro ciascuna famiglia. Nessuno fallirebbe, gli rimarrebbero gli altri 1 milione e 992 mila euro. Chi ci crede si porterebbe a casa un'indulgenza plenaria che, sono sicuro, Bergoglio concederebbe, un avvicinarsi al paradiso a buon mercato mentre per il nostro paese sarebbe un volano per cominciare a uscire dal buco nero della crisi. Se poi Renzi riuscirà a convincere l'Europa a sfiorare i limiti e a scambiare il contributo che la UE versa all'Italia per aiutare le regioni economicamente depresse del nostro paese, tale operazione si potrà affiancare al pagamento dei debiti della P.A. verso le aziende creditrici, utilizzando le riserve della Cassa Depositi e Prestiti per 30 miliardi, pur tenendo conto che in questo caso non si estingue il debito ma cambia il nome del creditore. La persistenza della crisi non ci permette il lusso di una attesa di tempi migliori, che senza azioni rimarranno una chimera.

Questo volano di denaro fresco è importante per farci uscire da questa economia del pagherò, che ci fa annodare su noi stessi.

Per fare questo, per far pagare anche i ricchi ci vuole una volontà politica che fino adesso è mancata anche a sinistra.

Ci sono momenti in cui il Paese ha bisogno di sapere chi sta da una parte e chi dall'altra.

Questo svanire della sinistra è un fenomeno europeo, in Italia particolarmente accentuato.

In Italia la sinistra è caduta dalle scale e si ritrova vocabolo non gradito.

Alle vetuste ricette delle destre non possiamo sempre accontentarci di contrapporre qualche aggiustamento, questa illusione ha reso la sinistra perdente negli ultimi 20 anni.

Non basta la rabbia che c'è nel paese. Per vincere la rabbia e incanalare l'indifferenza è necessario che *pere* e *mele* siano distinguibili.

Il preoccupante diffuso stato di malessere che c'è non automaticamente si incanala verso più equità e più eguaglianza.

Basta con il rigore che spinge la crescita e che crea lavoro. Non è stato vero! Non ha funzionato!

Basta svalutare il lavoro e assieme al lavoro deprezzare ogni cosa che è pubblica.

Basta dire che è colpa dei pensionati! **Noi non abbiamo rubato nulla**, siamo entrati in fabbrica a 14 anni, abbiamo timbrato il cartellino, abbiamo pagato le tasse, tutte, e prima e fino all'ultimo centesimo. Abbiamo insegnato ai nostri figli che insieme ai diritti ci sono i doveri e che il Bene comune e l'interesse collettivo non tolgono nulla alle nostre, pur legittime, aspettative personali.

Possiamo guardarci allo specchio dicendo che, pur con i nostri difetti ed errori, non siamo stati egoisti e che un operaio che ha lavorato 42 anni, non è un privilegiato se prende un po' più di mille euro di pensione.

E Carla - che ne ha fatte di ogni e che vogliamo ringraziare per averci rappresentato andando dappertutto - sa con quanta fatica siamo riusciti a ottenere un ripristino della rivalutazione delle pensioni tra  $\frac{3}{4}$  volte il minimo.

Mi fa piacere che sotto Congresso il tema pensioni diventi di dominio diffuso dentro la Cgil, lo dico perché, per un bel po' di mesi, la parola pensionati è stata omessa dal vocabolario confederale, dire pensioni sembrava procurasse un fastidio superiore a togliere il dente del giudizio senza anestesia.

Per noi la partita non è chiusa. La riforma Fornero rimane una ferita aperta che ha inciso e inciderà pesantemente sul futuro previdenziale di intere generazioni, compromettendo in modo significativo il futuro.

La flessibilità in uscita, il riconoscimento che non tutti i lavori sono uguali, un legame costante tra chi lavora e chi è in pensione, la ripresa di una piena rivalutazione delle pensioni, anche guardando all'Europa e al livello di tassazione sulle pensioni che, in molti paesi europei oscilla tra il 2 e il 5%, attraverso una modifica della normativa fiscale si può contrastare una riduzione reale del valore delle pensioni.

Certamente, 10 miliardi sono una risorsa importante, la stessa dimensione pro capite (1000 euro l'anno) indica una rilevante consistenza sociale dell'intervento così come l'individuazione dei destinatari (10 milioni di lavoratori dipendenti). Ciò produrrebbe, al netto di tutti i provvedimenti attuativi che andranno esaminati attentamente, un aumento di 83 euro mensili per le categorie interessate, corrispondente a un nuovo rinnovo di contratto nazionale di lavoro.

Se le risorse saranno disponibili fin da subito per agire sulle buste paga di maggio, vorrà dire che si sarà acquisito il via libera a quelle coperture finanziarie che innalzeranno il deficit oltre il 2,6 per cento attuale. Tenuto anche conto che il nostro paese ha inserito il pareggio di bilancio in costituzione, positiva è la smentita che Renzi ha fatto delle dichiarazioni di Cottarelli, mettere le pensioni di 2500 euro lorde insieme alle auto blu, agli stipendi dei manager e dei consiglieri regionali è un'operazione insensata e iniqua.

Quello che non va bene è mettere i pensionati, 16 milioni di persone in un limbo, "né si dà, né si toglie", ma non è così. Intanto perché nessuno eredita un foglio bianco e i pensionati hanno una mancata rivalutazione pregressa delle pensioni del 30 per cento e poi perché se (scelta anche costituzionalmente opinabile) si sganciano i benefici fiscali tra lavoro e pensioni, allora

occorre riaprire, subito, un meccanismo di rivalutazione delle pensioni, più automatico e più cogente.

Un operaio, un impiegato che hanno versato 35/40 anni di contributi non sono stati beneficiari di nessun regalo. Ecco, se si vogliono stabilire delle priorità partiamo da lì, da coloro che hanno lavorato una vita, dalle pensioni derivanti dal lavoro che non possiamo condannare con il passare del tempo a un impoverimento certo, senza né benefici fiscali né rivalutazione completa delle pensioni.

Inoltre, occorrerebbe che il presidente del consiglio dicesse qualcosa su quella fetta ampia della popolazione che sono gli anziani. Siamo contenti dell'affettuoso rapporto con la *su nonna* ma questo basta se fai il capo dei boy scout, se devi governare un paese devi avere una qualche idea più complessiva. Su questo c'è uno spazio per incalzare il governo e su questo occorrerà concentrare le nostre prossime iniziative.

Inoltre il sistema previdenziale è stato usato per far quadrare i conti del debito, peggiorando drasticamente la situazione previdenziale delle donne, generando il pasticcio degli esodati, senza di converso affrontare la prospettiva del sistema pensionistico dei giovani, per i quali viene meno una sostanziale protezione del sistema pubblico, senza un reale apporto della previdenza integrativa.

Occorre, poi, prestare molta attenzione alla gestione dell'Inps. Il super Inps ha visto convogliare il disavanzo dell'Inpdap producendo un fenomeno distorsivo sull'equilibrio delle casse dell'Inps.

Lo Spi in Lombardia vuole impegnarsi per rompere un conflitto generazionale che non trova in noi delle controparti. C'è un racconto interessato quanto fasullo.

Ci occuperemo dei giovani, quest'anno insieme alle loro associazioni e a partire dal confronto con i giovani sindacalisti che sono in Cgil vogliamo costruire un terreno d'impegno comune. Vogliamo allearci a loro per costruire il loro futuro.

A maggio del 2012 la terra nelle zone tra Emilia, Mantova e il Veneto ha tremato: un terremoto che ha colpito profondamente quelle terre. ***Diamo un futuro alla speranza***, con questo slogan abbiamo dato il via a una raccolta di fondi tra i pensionati iscritti al sindacato e tra le strutture territoriali dello Spi.

Alla fine dello scorso anno, durante un direttivo dello Spi in terra Mantovana, abbiamo consegnato al sindaco di San Giovanni del Dosso trecentomila euro e fra qualche mese l'asilo nido sarà pronto.

L'idea dei compagni della segreteria generale di Mantova, subito accolta dallo Spi regionale e nazionale, ha messo in moto la nostra macchina. Ci piace legare il nostro nome, quello del sindacato dei pensionati, a un nuovo asilo nido. Ci piace essere stati parte della comunità dell'Oltrepò Mantovano, esserci sporcati le mani insieme: un asilo c'è, se c'è una nuova vita. E questa gente ci ha insegnato che ci si rialza anche dopo le più pesanti tragedie e la vita va avanti. Sono contento che oggi Angela Zibordi sia qui con noi, la sindaca di San Giovanni del Dosso è una persona con uno sguardo solare che invoglia al coinvolgimento, è nativa della provincia di Varese ed è figlia della concretezza di queste nostre terre.

A San Giovanni del Dosso si è, inoltre, realizzato sul campo un legame tra lo Spi e i giovani di quel paese. Il filmato che avete visto è opera loro, questi ragazzi e queste ragazze - alcuni dei quali sono qui con noi - si sono legati affettivamente allo Spi, dimostrando che non ci sono barriere generazionali che tengano di fronte alla fraternità di ideali comuni e di progetti realizzati e condivisi insieme. Alla faccia della frattura generazionale, c'è uno spazio enorme per camminare insieme e San Giovanni del Dosso sta lì a dimostrare che è possibile.

Del resto lo ribadiamo nel documento che accompagna quello confederale, il contributo dello Spi al Congresso della Cgil, che ha ottenuto tanti apprezzamenti nelle nostre assemblee. **LA FORZA DEL NOSTRO VIAGGIO:** solo dei matti potevano dare un titolo del genere. È un titolo che, a dispetto della nostra carta di identità, dice che lo Spi non vuole smettere di progettare il futuro.

Lo Spi continuerà a stare con la Cgil, per la Cgil, sarà un solido ancoraggio per una Cgil sempre più sindacato confederale.

La confederalità non è una giaculatoria verbale enunciata con la quale ognuno fa quel che gli pare e se la aggiusta a seconda del proprio gradimento.

Intanto perché essere un sindacato confederale è per noi un tratto distintivo, una scelta peculiare della quale siamo gelosi e non una gabbia dove stare stretti

Molti di noi davano per assodato che il direttivo confederale fosse un luogo deputato, lo abbiamo rivotato nell'ultimo congresso, a prendere le decisioni sugli accordi confederali.

Se, invece, ci si vuole chiamare fuori, se si dichiara di non volersi fare imbrigliare dalla Cgil, allora occorre ri-specificare perché se no diventiamo un'altra cosa.

Occorre rimettere in carreggiata il congresso, evitando che la discussione guardi solo al nostro ombelico o, peggio ancora, a uno scontro molto giornalistico tra diversi galli in un pollaio.

Pensiamo veramente che, siccome la situazione si complica sempre di più, ce la caveremo con una scorciatoia categoriale?

Pensiamo di continuare a non guardare in faccia una realtà che ci dice che i contratti collettivi nazionali sono sempre meno inclusivi, coprono sempre meno persone, che 500 contratti sono una follia nei termini, che non reggono né sul piano dei contenuti, né non li reggiamo più nemmeno sul piano organizzativo.

Forse sarebbe utile istruire una corsia preferenziale per sveltire la pratica che guarda in faccia alle inadeguatezze di come siamo posizionati.

Lo scarto tra lotte e risultati, che ci viene spesso rinfacciato, è uno scarto dal quale un sindacato non può sfuggire. Su ciò, come attenuante, pesa sicuramente, negativamente, l'aver regalato ai nostri avversari la divisione sindacale.

Il tema di come risalire la china di una autorità contrattuale scesa ai minimi termini è un argomento su cui possiamo permetterci di riflettere ancora nel tempo?

Pensiamo di continuare a chiamare atipici quelli che, per dimensione, diventano sempre più tipici? Ci accontentiamo di posizionarci solo su pezzi di lavoratori sempre meno rappresentativi dal punto di vista numerico? Così facendo rischiamo di assistere passivamente alla nostra marginalità.

Inoltre l'attuale modello contrattuale mostra più di una falla e lascia spesso i lavoratori in competizione tra loro e ciò, per un sindacato confederale come la Cgil, intacca la nostra natura.

Evitiamo il rimpallo sul tasso di confederalità, se ce ne è più nelle categorie o nella confederazione.

Ce ne è di più nello Spi e su questo non si discute. Se lo Spi per assurdo, ritirasse le truppe non ce ne sarebbe più per nessuno.

Ci sono Camere del Lavoro in Lombardia dove il peso dello Spi supera il 60% del totale degli iscritti e ciò, da un lato, ci lusinga per il lavoro che svolgiamo ma, dall'altro, ci preoccupa per l'insieme della Confederazione.

Aprire un cantiere è obbligatorio, recuperando delle alleanze a partire da chi alza le mani in parlamento, evitando di prendere atto dello svuotamento legislativo frutto anche di una cultura sui temi del lavoro ostica per molti nostri rappresentanti nelle istituzioni.

In questo contesto rendere esigibile l'accordo del 31 maggio è condizione indispensabile per uscire dalla logica degli accordi separati con la rottura del 2009.

**Gli altri sono andati avanti senza di noi e senza di noi hanno fatto anche danni.**

Eleggere le Rsu, con il voto proporzionale anziché, cosa che si è diffusa in questi anni, l'autonominazione di Rsa.

Assegnare ai lavoratori e alle Rsu, la titolarità del giudizio sugli accordi mi pare sia un primis, verso cui ogni dotta disquisizione giuslavoristica diventa secondaria.

Certificare la rappresentanza e gli iscritti risponde, inoltre, al quesito, fino ad ora lasciato senza risposta, del chi sei tu? Chi rappresenti? Chi ti ha conferito il mandato?

Ora è chiaro che su queste considerazioni si può dissentire e omettere, non è la prima volta, non ci sono nemici, non è un dramma.

Quello che non va bene è l'irrompere dell'insulto o peggio della violenza dentro questa discussione. Allora si tratta di ben altro. Se un componente del direttivo nazionale della Cgil parla del sindacato in cui è dirigente in terza persona, allora c'è qualcuno che ha sbagliato indirizzo.

Sì, il sindacato è proprio un'altra cosa. In Cgil non abbiamo bisogno di strutturare la corrente dei Cobas, non ne sentiamo la mancanza. Se siete così affezionati ai Cobas, non vi resta che essere conseguenti. È l'ora di salutarci. Ognuno vada per la propria strada.

Diverso è garantire, come abbiamo sempre fatto una dialettica interna che non ci obbliga a essere tutti biondi con gli occhi azzurri.

Io sono d'accordo con Carla, sarebbe doveroso che i principali contendenti senza nessuna retorica, guardassero alle ripercussioni delle loro dichiarazioni.

E da questo pasticcio nessuno si può chiamare fuori. Ognuno porta la responsabilità in quota parte del ruolo che svolge dentro la nostra organizzazione. Ma come si dice, cosa fatta capo ha.

Il congresso per i pesi e le misure dei documenti nazionali si è concluso nel voto espresso nei congressi di base.

Il risultato è netto.

Quel che è più incerto sono i confini di questa maggioranza congressuale.

I congressi che si svolgeranno, a partire dal nostro di questi giorni, potranno contribuire a evitare che questa fase di crisi, così inedita e pesante, si appesantisca di una conclusione congressuale equivoca e nebulosa da parte del sindacato più importante del paese.

Lo Spi continuerà a stare in campo, confermando le sue caratteristiche peculiari: stare nel territorio, nelle camere del lavoro e nelle nostre leghe e ci staremo esercitando il nostro ruolo di sindacato confederale sindacalmente attivo.

Di fronte al ritirarsi delle funzioni pubbliche dello Stato, lo Spi dispiega quotidianamente i propri attivisti. Lo Spi è l'asse portante di un sistema di tutele individuali che sbrigativamente chiamiamo servizi, un sistema che ha in Lombardia punti di eccellenza e che vede nell'integrazione tra i diversi servizi e nel rapporto tra servizi e categorie un intreccio determinante per la qualità e la quantità delle prestazioni.

A volte ci sentiamo involontariamente soli in questo impegno, sostenendo una sorta di appalto di una funzione tipicamente confederale che è appunto quella garantita dai nostri servizi.

Spesso paradossalmente ci si deve pure fare carico dell'essere confusi come un pezzo del decentramento dello Stato.

Ascoltare, consigliare, rendere chi viene nelle sedi cosciente dei propri diritti, avere una conoscenza anche tecnica delle materie che si trattano, sono solo alcune delle funzioni che migliaia di attivisti Spi, ogni giorno, mettono in campo per rendere fruibile il sistema delle tutele individuali della Cgil.

La pesante riduzione effettuata dai governi di centro destra ai finanziamenti Inca e Caaf, la folle dismissione delle sedi periferiche dell'Inps, hanno contribuito a scaricare più funzioni con meno risorse.

Le nostre sedi sono prese d'assalto, le persone cercano una mano per districarsi all'interno di uno Stato poco amico, che si porta storicamente dentro tratti borbonici.

Anche il tema dell'accoglienza non può più essere lasciato alla casualità, il progetto già in atto in alcune Camere del lavoro sta dando frutti positivi, le buone prassi lì sperimentate dovranno diventare estendibili in tutte le strutture.

Lo Spi riconferma la sua presenza. Mettiamola così: lo Spi darà sempre più di quanto dà, quanto meno sarà lasciato solo, perché ricevere un lavoratore, dargli indicazioni e risposte, rendere a quel lavoratore fruibile un diritto, non è materia cui possa esserci chi si sottrae.

Lo stesso progetto del Villaggio Spi - ovvero accompagnare i lavoratori prossimi alla pensione verso lo Spi, recuperando una continuità nell'adesione alla Cgil - pensavamo fosse accolto da un po' più di partecipazione dalle categorie, che pur hanno siglato accordi bilaterali con lo Spi e da lì impegnate, insieme a noi, a presidiare questo obiettivo.

Lo Spi - lo diciamo alla Cgil - ha bisogno di un tempo per se stesso, per costantemente stare al passo, abbiamo la necessità di riequilibrare il peso del nostro impegno, prima di tutto occorre mappare il territorio e assegnare nelle zone e nelle Camere del lavoro responsabilità di direzione confederale che noi non vogliamo perennemente supplire.

Le norme che regolano la previdenza risultano sempre più difficili e complesse.

Ciò richiede una rinnovata conoscenza e attenzione sulla legislazione previdenziale e assistenziale. Su questo è già attivato un processo di formazione e di aggiornamento per tutti i nostri attivisti.

La Fornero priva il lavoratore della certezza di un proprio orizzonte previdenziale, nessuno sa con certezza, se non negli ultimi anni prima della pensione, qual è l'età e con quali contributi gli verrà consentito l'accesso alla pensione.

L'aggancio dei requisiti di età e contribuzione alle modifiche della aspettativa di vita è forse la lesione più grave, poiché i requisiti aumentano continuamente nella stessa misura dell'aumento della vita media.

Forse ci siamo spinti troppo in là nell'ottimismo, congresso unitario e congresso di ascolto, forse con il senno dell'oggi, quella promessa unitaria, a cappello delle azioni del documento congressuale, ha rappresentato l'esercizio di una mediazione fatta nel gruppo dirigente nazionale con il paradosso che i primi a contraddirla sono stati i principali contraenti.

Bisognerà lavorare tutti per rimettere il congresso in carreggiata.

Lo Spi è una categoria fortemente confederale e noi a questa specificità della Cgil teniamo proprio. Andiamo in controcorrente rispetto a chi pensa e pratica l'idea che "prima c'è la mia categoria e tutto il resto è un corollario". Così diventiamo un'altra cosa.

Se nella Cgil c'è chi sostiene che "io sono vincolato solo dal mio comitato centrale" e se viene emulato da qualcun altro che, prima del direttivo confederale, convoca, vota, decide e si vincola al proprio direttivo di categoria, la Cgil può togliere dal suo Statuto l'essere una confederazione generale di lavoratori e pensionati.

Se ognuno parte dal proprio fortino di categoria, mi domando e vi domando, lo Spi perché dentro una somma di categorie dovrebbe continuare a cedere metà della propria reale rappresentanza in virtù di quella confederalità, che alcuni vogliono disconoscere?

Come vedete, ci sono comportamenti che rischiano di metterci di fronte al fatto compiuto. Ma se è in ballo la natura della Cgil allora bisogna esplicitare che è in gioco una questione dirimente sul cosa siamo, come siamo e quali regole ci diamo.

Lo Spi vuole continuare a essere un sindacato utile, che sta tra la gente, che si sporca le mani ogni mattina nei meandri della vita quotidiana di milioni di persone che, senza di noi, sarebbero più sole.

**Lo Spi un sindacato di uomini e di donne.** Una segreteria regionale paritaria entro l'attuale vigenza congressuale sarà solo lo sbocco di un lavoro di lunga lena, fatto in primis dal Coordinamento donne. Ringrazio Gabriella per il prezioso lavoro che ha svolto, che ha permesso la crescita di donne responsabili di lega e anche nelle segreterie generali di comprensorio. Per non trovarci di fronte alla facile scorciatoia delle donne non ci sono, cosa non vera né in termini quantitativi, né sul piano qualitativo. Se si lavora costantemente per la valorizzazione, se si depurano i nostri riti barocchi e si rimodulano i tempi, se la concretezza prevale sulle fumisterie, allora le donne ci sono e possono dirigere la nostra organizzazione.

*"Io sognavo un figlio, un bambino che avesse qualche possibilità di una vita normale, invece mi sono ritrovata ad abortire al quinto mese sola come un cane"*, sono le parole di Valentina Magnanti, 28 anni, vittima - permettetemi questa parola - di una legge sulla fecondazione ingiusta, di medici obiettori, di uno Stato che non garantisce assistenza. È la testimonianza di quell'Italia condannata dall'Europa nei giorni scorsi per violazione della legge sull'aborto, dei diritti delle donne, proprio a causa dei troppi medici obiettori. L'ultima relazione del ministero della Salute ha quantificato l'obiezione di coscienza tra i ginecologi in Italia in una misura pari al 69,3%, con punte in alcune regioni del 90%.

È a dir poco inquietante che a 36 anni dall'approvazione della 194 si debba essere ancora nella condizione di doverne rivendicare la piena applicazione e, soprattutto, a chiedere misure di contrasto all'uso massiccio dell'obiezione di coscienza così come hanno fatto le tante donne della Cgil e dello Spi che dell'autodeterminazione hanno fatto il tema del loro 8 marzo 2014.

La società continua a rappresentare disparità e violenza. Lo Spi Lombardia si è fatto protagonista di diverse iniziative contro il femminicidio. Quella svolta a Mandello, *Scarpe rosse*, è stato un gesto emblematico di come per noi la lotta contro la violenza e la disuguaglianza è parte fondamentale del nostro impegno nella quotidianità e all'interno di un disegno di cambiamento sociale e di modifica dei modi di organizzare il sindacato, per far avanzare il percorso e diventare sempre più un sindacato paritario nelle scelte sia politiche che organizzative.

**Le Camere del Lavoro continuano a essere per lo Spi il luogo del sindacato.** Come diceva Trentin: "non c'è Cgil senza Camere del Lavoro".

Per lo Spi, inoltre, **le leghe sono un patrimonio prezioso** su cui continuare a investire costantemente. Senza le leghe il tasso di territorialità della Cgil in Lombardia si dimezzerebbe.

La nostra forza è il frutto della storia che abbiamo attraversato.

**Lo Spi sindacato della memoria**, la memoria come patrimonio collettivo. Senza retorica ma senza amnesie. Oggi che la generazione che ha fatto la Resistenza sta lottando contro la carta d'identità c'è un testimone da passare alle giovani generazioni, sta qui la nostra collaborazione con l'Anpi.

Non ci sono alberi senza radici. Per lo Spi fare memoria è costante rapporto con i giovani, lo è stato nei viaggi che abbiamo fatto con tante ragazze e ragazzi nei campi di sterminio nazisti e lo è nelle nostre pubblicazioni, con la collana *Testimonianze* che lo Spi regionale dedica ogni anno alle storie dei protagonisti di quella parte del Paese che rappresentiamo. Fotografie, storie, filmati, riannodare il nostro oggi col nostro domani per aver ben chiaro da dove veniamo.

La Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza è la nostra carta d'identità che custodiamo con cura e i cui valori, quelli costituenti, vogliamo riattualizzare costantemente col nostro agire quotidiano.

In questo contesto abbiamo salutato positivamente la sentenza della Corte che ha riaperto il processo per dare giustizia a quanto avvenuto il 28 maggio 1974 a Piazza della Loggia a Brescia.

Quell'episodio, dovuto a una bomba esplosa nella piazza durante una manifestazione sindacale, rimane una tappa di quella strategia della tensione con cui il terrorismo neofascista e pezzi di apparati dello stato costruivano trame eversive, il cui detonatore agiva sempre contestualmente alla crescita del processo di democratizzazione del Paese e alla necessità di un ricambio della sua classe dirigente.

Stare nello Spi significa non smettere di pretendere di avere il diritto di avere diritti! Qui, in Italia e in Europa, nella Ferpa e in ArgeAlp, insieme a Fnp e Uilp, portando in quelle sedi l'originale esperienza del sindacato italiano e, in esso, dei suoi sindacati dei pensionati.

Lo Spi, inoltre, proseguirà al sua collaborazione con il variegato mondo del volontariato. Con l'Auser ci accomuna l'appartenenza alla stessa casa madre e questa appartenenza, vorremmo che nessuno se la scordasse.

Vogliamo migliorare questa collaborazione a partire dal fatto che a livello regionale non esistono preclusioni. Quello che ci interessa maggiormente è progredire nei territori, ben sapendo che agiamo in due contesti distinti. C'è spazio per tutti, rispettando le rispettive specificità.

Durante un congresso un compagno mi ha detto: "quando finiamo questo congresso che cominciamo a essere noiosi come la Cgil?".

Questa irriverente considerazione conteneva in sé una appartenenza allo Spi, cogliendo dei nostri anni anche la libertà di avere un distacco salutare da un rito, quello del congresso, che nonostante costanti promesse continua a essere troppo lungo, proporzionalmente lungo quanto sono voluminosi i documenti che propiniamo ai nostri iscritti.

L'area Benessere dello Spi ha trovato in Lombardia una felice intuizione, oggi Poggi sarebbe stato qui con noi, avrebbe passeggiato in fondo alla sala e non mi avrebbe fatto mancare il suo giudizio sulla relazione. Sentiamo il peso della perdita di Carlo, a lui rinnoviamo il nostro pensiero e a sua moglie Giovanna, che è qui con noi, va l'abbraccio di tutto lo Spi.

Ogni tanto sento in giro una malcelata invidia verso lo Spi, con un po' di puzza sotto il naso si banalizza il nostro stare assieme e cercare di stare bene.

Per riempire una piazza, per organizzare i pullman, per presidiare tutto ciò che è presidabile, andiamo bene, se facciamo una visita a un museo, un torneo di burraco e, perché no, se organizziamo una cena con annesso ballo, allora c'è pure chi si sente in diritto di farci la morale.

Fatevene una ragione, capirete quando sarete più grandi e, quando raggiungerete la maggiore età, vi daremo in benvenuto nello Spi.

**Noi continueremo a vivere i nostri anni con il lusso delle leggerezze.**

Sentiamo molto anche la nostra appartenenza, certo ci vogliono le proposte ma esse diventano più forti se sai dire per chi sei, per chi ti batti, con quali occhi e da che parte guardi il mondo.

Il Congresso della Cgil dovrà fare i conti con i cambiamenti di questi giorni, il job act, la riforma elettorale, l'intervento sul cuneo fiscale, vedremo.

Quello che non possiamo permetterci è un atteggiamento preclusivo, nessuno vuole più che questo paese rimanga così com'è, le riforme non possono suonare come una minaccia, occorre avere ambizione e coraggio, sapendo che non basta cambiare perché non è neutro il come si cambia e noi vogliamo essere protagonisti del cambiamento.

Sono convinto che la Cgil saprà stare in campo.

È più di 100 anni che rimaniamo fedeli a quello che siamo, un grande sindacato confederale che sta da una parte, quella dei lavoratori e dei pensionati e non smette di rappresentarli senza perdere di vista l'interesse generale del nostro paese.

Per ultimo voglio dirvi quello che ho detto a un giornalista che constatava come lo Spi, dentro i sommovimenti di questa grave crisi, nonostante tutto non se la cavasse male.

Qual è il segreto? Gli ho risposto che è molto semplice, noi abbiamo voi, noi ogni mattina sappiamo che, accada quel che accada, in ogni paese della Lombardia c'è un mitico capolega che alza quella clèr e apre la porta della sua lega, **il quadratino rosso di quella lega è per quella comunità la Cgil.**

Grazie, cari compagni e care compagne, senza di voi non potremmo continuare il nostro viaggio.

Grazie per avermi concesso di essere parte del vostro viaggio e di avere il privilegio di condividere con voi il pezzo di strada che ancora faremo insieme.

E, insieme a voi, voglio ringraziare i segretari generali dei territori, che continueranno a essere costantemente coinvolti nella direzione dello Spi in Lombardia; un grazie ai componenti

del Direttivo uscente e grazie a Erica, Giancarlo, Claudio e Valerio, la mia segreteria che, in questi mesi, mi ha aiutato in modo determinante a dirigere la nostra organizzazione.

Questo Congresso, che spero apprezzerete anche nelle sue parti organizzative, ha visto impegnato nella sua preparazione tutto l'apparato regionale.

C'è un bel clima tra noi e il buon lavoro è sempre frutto del prezioso lavoro di tutto il nostro collettivo.

Noi, lo Spi, continuiamo a emozionarci per dei grandi valori che non finiranno mai, noi che ne abbiamo passate tante, grandi vittorie ma anche cocenti sconfitte, dalle quali abbiamo avuto la forza di rialzarci.

Ci siamo rialzati perché siamo stati capaci di farlo insieme.

E, anche quando siamo presi dallo sconforto di quanta poca cosa sia la politica da più parti nel nostro paese, cerchiamo di guardare agli uomini e alle donne che dedicano il loro impegno nelle istituzioni.

Oggi, qui a Varese, mi piace ricordare con affetto Laura Prati la sindaca di Cardano al Campo uccisa lo scorso anno.

**Per noi la bella politica ha il volto di Laura**, donna, sindaco, orgogliosamente iscritta e militante della Cgil.

Laura ci ha insegnato che ci possiamo provare.

Cari compagni e care compagne,

non smettiamo di lottare per un paese migliore, la Cgil può dire la sua.

Se ripetiamo, in un tempo nuovo, un nuovo declinare dei diritti per tutti, ci capiterà di risentire una canzone popolare capace di ripartire dalla dignità, di scommettere sul cambiamento e di essere, di questo cambiamento, i protagonisti.

Ce n'è davvero tanto bisogno. Il nostro congresso è un piccolo tassello. **Proviamoci.**

Buon Congresso a tutti e a tutte. **Ce la possiamo fare!!**

**11**  Varese  
CONGRES  
SO **SPI** LOMBARDIA  
17-18 marzo 2014

**CGIL**  
**SPI** SINDACATO  
PENSIONATI  
ITALIANI  
LOMBARDIA

# La Mongolfiera

## eventi chiavi in mano



**GITE • VIAGGI • RIUNIONI • BALLO • EVENTI • CULTURA • GIOCHI... e tanto altro ancora!**

La Mongolfiera opera prevalentemente nel settore degli **eventi sociali**, organizzando convegni, congressi, gite, escursioni nei luoghi della storia e della memoria del nostro paese.

L'obiettivo e il modo di operare di Mongolfiera è volto alla valorizzazione di progetti di **coesione sociale** e di un rapporto positivo tra le generazioni. Inoltre, grazie alla ventennale esperienza dei suoi operatori – maturata creando eventi di ogni tipo – può operare in tutti gli ambiti in cui si desidera affermare il valore della socialità. Siamo in grado di realizzare congressi, feste, escursioni, riunioni di vario tipo con soluzioni attente ad un equilibrato rapporto costi-qualità.

Contatta La Mongolfiera per ogni tua esigenza chiamando **SARA PETRACHI**  
tel. 02-28858336 - [sara.petrachi@cgil.lombardia.it](mailto:sara.petrachi@cgil.lombardia.it)

